

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



PENSA VERAMENTE ANCHE A TE

Il monito di Cristo: "Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perdesse l'anima sua?", è valido anche oggi e anche per te. Ogni tempo è giusto perché ti domandi con serietà: "Qual'è lo scopo finale della mia vita? Sto percorrendo la strada giusta per poterlo raggiungere? Le scelte che sto facendo sono quelle più opportune per essere più felice, più sereno, più in pace, per essere veramente uomo? E' tempo che tu ti ponga queste domande e per rispondere con onestà e coraggio.

IL FANTASMA

Quest'anno ho trovato più difficoltà del solito nel preparare il sermone sull'incontro che Gesù ebbe con gli apostoli sul far del mattino nel lago di Genezaret. Pur impegnandomi a fondo, di primo acchito non sono riuscito a mettere a fuoco una verità che potesse far luce su un aspetto particolare della vita.

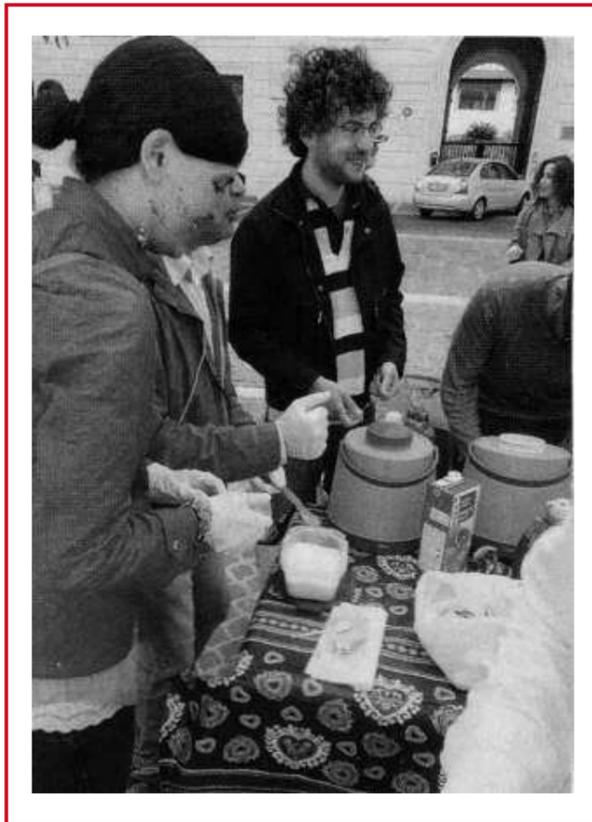
Anche nei giorni scorsi sono ritornato su questo episodio in una pagina del mio diario, ma sempre in maniera un po' confusa e poco convincente. La soluzione che ho offerto non mi ha convinto appieno, così l'omelia, sia quella fatta agli anziani del "don Vecchi" nella messa prefestiva, sia quella che ho tenuto di primo mattino nella mia vecchia chiesa di Carpene-
do, mi risultò un po' arruffata, tanto che il primo ad esserne poco convinto sono stato proprio io. M'è andata un po' meglio nella celebrazione della messa delle 10 nella chiesa del cimitero; m'è parso di aver fatto una lettura più convincente del brano del Vangelo, infatti due tre persone sono venute a dirmi il loro gradimento.

Aiutato come sempre dalla lettura di un articolo apparso recentemente sul solito settimanale che cito spesso, "A Sua immagine", vengo al tema.

Gesù, dopo la moltiplicazione dei pani, ordina ai discepoli di attraversare il lago e di attenderlo sull'altra sponda mentre lui si ritira solo sul monte a pregare. Prima dell'alba decide di incontrarli mentre loro non sono ancora giunti sulla sponda opposta.

Mi pare di dovermi fermare un istante per inquadrare l'evento. Il percorso era lungo, la barca non era certamente "Il moro di Venezia", ma un'imbarcazione pesante da spingere a forza di remi. In barca penso fossero almeno una decina di persone, era buio, le acque del lago erano mosse da un vento contrario. In più gli apostoli erano stanchi anche per la lunga giornata passata, prima, senza mangiare e poi a distribuire il pane a cinquemila persone, senza contare le donne e i bambini. Immagino che, oltre che stanchi, fossero anche di umor nero per quella nottata buia come la pece e contrariati perché il Maestro, invece di conceder loro il giusto riposo, li aveva mandati sull'altra sponda senza forse spiegare il perché.

In questa atmosfera, per nulla rassi-



curante e serena, scorgono all'orizzonte una figura che cammina verso di loro sulle acque agitate. Qualcuno grida: "E' un fantasma!" (Il fantasma rappresenta l'incognito, il misterioso, il preoccupante: non si sa cosa voglia, come difendersi, ci si sente impotenti). La paura, l'angoscia, la preoccupazione li inchiodano di fronte a un qualcosa che viene loro addosso e senza che sapessero cosa fosse.

Albert Camus, nel suo splendido romanzo "La peste" afferma che "quando il ventre urla l'uomo è assolutamente sordo alle voci dello spirito". In realtà Dio ci viene incontro non solamente quando nella nostra vita brilla il sole, quando le cose vanno bene, il nostro spirito è lieto; l'Onnipotente viene ad incontrarci e ad aiutarci sempre, anche quando fa buio, quando attorno a noi c'è tempesta e i marosi delle difficoltà sembrano sommergerci.

Tanti anni fa ho visto un film abbastanza banale che però sostiene bene questa tesi: Dio non salva solamente con la mano destra, quella che conosciamo, ma anche con la sinistra, quella che ci è ignota e che pensiamo sia la mano del castigo. Questa la trama.

Un pilota americano, colpito mentre il suo aereo precipita, si butta col paracadute dietro le linee nemiche. Nel tentativo di nascondersi, entra in una canonica e si veste da prete. I fedeli pensano che sia il prete che attendevano e quindi il finto prete entra nei panni di quello vero e fa un gran bene in quel villaggio.

Ecco la tesi: Dio aiuta, conforta e sal-

va non solamente attraverso le vie ufficiali, ma anche quelle inusitate e sorprendenti. Il Signore ci accosta non solamente nei momenti del dono e della luce, ma anche nei momenti della prova, del dolore e della preoccupazione. Cioè anche quando Dio si veste da "fantasma" rimane sempre lui, il Salvatore che ci rincuora e ci dice: «Perché temete, uomini di poca fede, sono sempre io, il Salvatore, e vengo per il vostro bene!».

Mi ha aiutato in questa interpretazione dell'episodio evangelico il significativo articolo tratto da "A Sua immagine", in cui si racconta di un uomo felice che cade nel baratro più profondo e più buio delle disavventure, è provato come, e forse più, di Giobbe, tanto che gli sembra che il mondo gli frani addosso così da esserne irrimediabilmente schiacciato. Quest'uomo, che era stato felice e sereno, viene abbandonato, tradito e ridotto in miseria, ma Dio, servendosi di Paolo Coceberi, il fondatore della "Ronda della carità", lo salva, gli apre un nuovo orizzonte che dà senso alla sua vita e alla sua prova.

"Il fantasma" è una veste un po' insolita di Gesù, comunque è sempre Lui che aiuta, conforta e salva. Altre volte ho scritto che così è stato anche per me: i momenti più amari e più bui mi hanno sempre aperto nuovi sentieri che mi hanno fatto scoprire orizzonti nuovi e più belli. Credo che questo valga per tutti.

*sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org*

STORIE DI FEDE: DOMENICO FUMATO "OGNI INCONTRO È SACRO"

Quando inizia a raccontarci la sua storia, Domenico chiude gli occhi e lascia riaffiorare con naturalezza frammenti della sua infanzia. Ne è certo. Per iniziare, sa che deve cercarsi lì, in quel bambino sensibile che guardava il Carosello alla tv e rimaneva incantato dal cartone animato del Gigante amico. "Lo guardavo e mi commuovevo. Era un gigante che risolveva i problemi del Paese Felice e riportava la pace dopo

le cattive azioni di Jo Condor. Quando sarò grande voglio essere anch'io come il Gigante amico! - mi dicevo -. Voglio riportare la felicità lì dove non c'è più. Mi sembrava la cosa più bella e naturale del mondo!

Quel bambino esiste ancora Ho vissuto tutta la vita con il rischio dell'amore, sempre senza armatura, sempre nudo nella mia apertura gioiosa all'altro anche quando questo ha significato perdere ogni cosa, perdere tutto me stesso".

GLI ANNI A RAVENNA

Domenico Fumato nasce a Taranto ma cresce a Ravenna. Ha un ideale altissimo delle relazioni umane. Sua madre, donna sensibile e generosa, è capace di vivificare il Vangelo in ogni circostanza. "È stata una donna eccezionale! Mi ha insegnato una cosa stupenda, che vorrei condividere con tutti: la sacralità degli incontri umani! Ogni incontro ha una sua sacralità! Sembra così fuori moda oggi, nel mondo dell'io che schiaccia, fagocita, strumentalizza o oggettifica. Se solo ci pensassimo!

L'altro è creatura di Dio, è fratello, è dono, è occasione di ricchezza. Ravenna è una città bellissima in questo senso, lo sono le persone e il tessuto di relazioni che si riesce a instaurare. Quando, dopo le scuole medie, ho sentito il richiamo fortissimo della cultura e del teatro, ho rinunciato a un sogno per un altro più grande! Ho lasciato Ravenna per vivere a Roma".

SOGNA RAGAZZO SOGNA

C'è una canzone di Roberto Vecchioni a cui Domenico è molto legato. Cita le sue parole a memoria e fa rivivere con esse il se stesso ragazzo ai tempi del liceo. "Avevo tanti sogni chiusi nel cuore. Quando prendevo il treno per andare a trovare mia mamma, i sogni cavalcavano al mio fianco, liberi, con quella magia che sanno regalare solo i finestrini dei treni in corsa.

Volevo vivere i miei sogni, le mie aspirazioni, il teatro prima di tutto, ma poi anche l'arte, la poesia, la musica - il mio primo grande amore! - e ogni forma di sensibilità umana che mi portasse a scoprire l'altro nella sua bellezza e complessità.

Sentivo fortissimo lo slancio del mio spirito, proteso verso l'Umanità! Ci sono dei versi bellissimi di Vecchioni in cui lui dice "Sogna ragazzo sogna / quando sale il vento nelle vie del cuore / quando un uomo vive delle sue parole / o non vive più. / Sogna ragazzo sogna / non lasciarlo solo contro questo mondo / non lasciarlo andare sogna fino in fondo / fallo pure tu...". Io ho creduto davvero fino



in fondo ai miei sogni, ho creduto e credo ancora che un uomo vive delle sue parole o semplicemente non vive, perché tradisce le parole, le svuota di significato uccidendo il suo mondo spirituale, da cui tutte le parole nascono. Arte, attenzione al sociale e spiritualità per me andavano di pari passo, erano una cosa sola.

Non potevo fare l'attore raccontando menzogne. Dovevo vivere la verità intimamente, farci i conti e poi portarla agli altri. Era proprio l'opposto di mettere una maschera! Questo voleva dire una cosa: far fiorire la mia vita nella pienezza umana dell'incontro, vivendo il Vangelo come mi insegnava mia madre".

UNA LIBRERIA DI CREATIVI

Terminato il liceo, Domenico si iscrive all'Accademia di Teatro di Roma. Ha un'impostazione classica in un periodo in cui va per la maggiore il teatro di rottura. Tra gli anni '80 e '90 si cimenta anche con il cinema, è critico d'arte e organizzatore di mostre a Spoleto. Stringe amicizie con artisti di tutti i tipi, è aperto, dinamico su tanti fronti.

Nel '97 decide di lanciarsi con entusiasmo in una avventura culturale. Insieme a un caro amico, prende in gestione una libreria vicino piazza Navona, in via della Pace. Per lui è una possibilità ulteriore di incontro, luogo di scambio per sensibilità differenti, per intellettuali e creativi che vogliono stare insieme.

"La creatività degli uomini mi ha sempre fatto pensare a Dio Creatore. È la cosa che ci rende più vicini a Lui! La nostra libreria è diventata una sorta di caffè letterario dove si aveva il gusto di creare, di progettare in un fermento continuo. È stato un altro sogno realizzato".

TRADITO NEGLI AFFETTI PIÙ CARI

Passano gli anni e le responsabilità e l'impegno della libreria gravano solo su di lui. Si fida ciecamente del suo amico. Poi, un giorno del 2001, accade l'imprevedibile. È un terremoto esistenziale. Domenico si scopre vittima di una terribile truffa operata proprio dal suo amico-socio. Sembra un incubo da cui vorrebbe risvegliarsi. In un solo colpo perde tutto.

Libreria, casa, vita di sempre, l'amico più caro. Più delle cose materiali è il cuore che non riesce a capire: l'amicizia e la fiducia negli uomini è in frantumi. Perché tutto questo? Cosa ha fatto di male? Domenico da un giorno all'altro è sulla strada. Ed è solo. La mamma è lontana, gli amici intellettuali di Roma lo hanno abbandonato. In questa spirale rapidissima verso il basso, solo la fede resta, solo Dio ascolta il suo grido disperato nello schianto.

"Privato di tutto, sono diventato niente. Niente! Chi vive per strada è un invisibile, non ha diritti. Eppure qui ho trovato persone con una fede bellissima, incontri sacri mandati da Dio. La fede è tutto ciò che mi restava. Quel bambino che credeva nel Gigante amico l'ho preservato da ogni dolore e rancore. Grazie al sostegno dei miei amici di strada sono riuscito a risollevarmi, sono ripartito...".

Domenico si interrompe. Una seconda dolorosissima prova lo travolge. Viene malmenato, fino a rischiare la morte, da quello che pensava essere un suo amico. È vittima di una violenza inaudita. Davanti alla polizia, a cui si rivolge tramortito, la beffa. Le carte vengono rivoltate con astuzia ed è lui a risultare colpevole. In quelle ore disperate, sua madre muore a Ravenna. Domenico si sente sprofondare nell'abisso, offeso senza più dignità.

LE COLAZIONI DELL'AMICIZIA

“Ho pagato con la vita il mio amare senza riserve. Ma Gesù non mi ha mai abbandonato. Lui è stato la mia roccia! Mi ha mandato a quel punto Paolo Coccheri, che mi ha aiutato e voluto con sé nella Ronda della Carità. Paolo è un uomo di Dio, mi ha salvato interiormente affidandomi un compito: prendermi cura degli amici della strada di Roma con le Colazioni della Solidarietà.

Due volte alla settimana, a piazza Mastai, serviamo la colazione a chi ha bisogno. Siamo tutti amici! Questo impegno ha dato senso nuovo alla mia vita romana. Sì, la sacralità dell'incontro qui torna a essere possibile! Non ho mai smesso di crederlo.

Mai! Questi miei amici che non hanno niente, in realtà mi donano tutto. Adesso più che mai penso che l'arte

non possa essere slegata dal sociale. Non posso capire l'artista che si chiude in se stesso e non vive l'incontro! Solo accostandosi e amando l'Uomo nella sua totalità, nel suo dolore, lo si può raccontare! L'arte senza umanità è tecnicismo, è arte disumana!”. La vita ha provato Domenico. Non tutto si è risolto, le ferite restano. La sua fede è ammirevole, davanti alla sua storia ci si interroga rimanendo spiazzati. Quel bambino che voleva portare sorrisi nel Paese Felice è vivo. Ed è un miracolo. Il suo cuore calpestato è rimasto saldo in Cristo anche nell'ingiustizia più grande. Circondato dai suoi amici di strada il suo volto oggi è sereno. Domenico, oggi, è un uomo libero.

*Maria Luisa Rinaldi
Da “A Sua Immagine”*

trario ed un astenuto, questi ultimi pareri espressi legittimamente in democrazia.

Per i motivi esposti che indicano esattamente come si sono svolte le cose, ritengo quanto da Lei affermato non corrispondente alla realtà, oltre che lesivo dell'onorabilità delle persone che esercitano il loro mandato democraticamente conferito dai cittadini. È sempre stata opinione della maggioranza di tutte le forze politiche di questa Municipalità della bontà dell'operato e del progetto della Fondazione Carpinetum e lo ho detto più di una volta, non solo esprimendo come in questo caso parere favorevole, ma anche con la vicinanza sempre dimostrata in altre occasioni.

Mi auguro che voglia ricredersi perché convinto che a volte quanto può essere riferito da altri, non sempre viene fatto con reale trasparenza, e voglio considerare questo semplicemente come un banale fraintendimento.

Non giova mai a nessuno, e per prima alla comunità che in modo differente rappresentiamo lasciare aperti equivoci non chiariti, perché ciò che dobbiamo perseverare uniti è il bene dei cittadini.

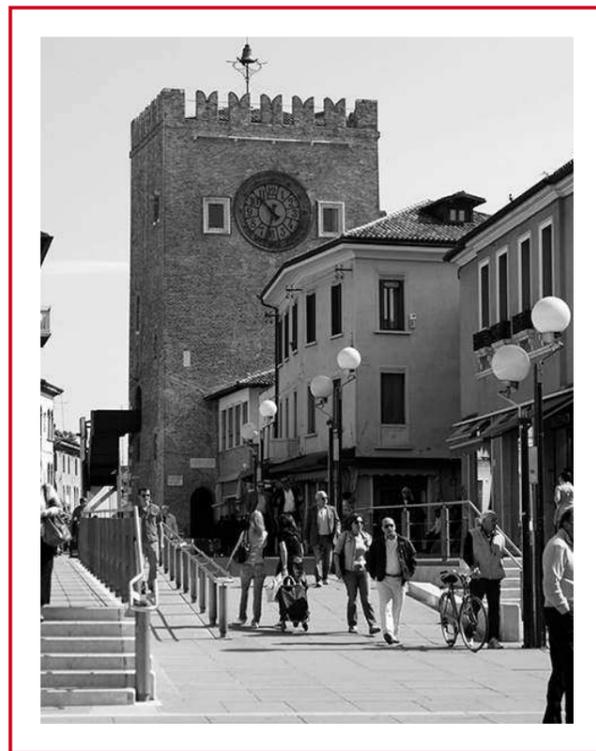
Cordialmente,
Massimo Venturini

MUNICIPALITA' MESTRE CARPENEDO IL PRESIDENTE

Egregio, Don Armando, leggo con sorpresa e dispiacere per gli ottimi rapporti sempre intercorsi tra noi quanto scritto nel settimanale di informazione cristiana “L'Incontro” del 28 settembre ed in quello in uscita il 5 ottobre.

Voglio pensare che qualcuno l'abbia informata male rispetto a quanto si legge, cercherò di essere breve e scrivere per punti.

1. La Municipalità non si pone alcun problema nel prendere decisioni che riteniamo corrette anche se, come dice Lei, dovesse esporsi al pubblico ludibrio. La Commissione alla quale Lei si riferisce è semplicemente la Commissione urbanistica che non si era potuta riunire per discutere la delibera, in quanto il Presidente Giacomo Millino era fuori città, e la cosa è stata rimandata di circa una settimana, non si trattava inoltre di una ulteriore indagine, ma dell'unica e della prima. Nulla a che vedere come Lei dice di una “trovata Salomonica”, ma di un atto normale previsto dall'iter amministrativo che a Lei non piacerà ma che è previsto.
2. La lentezza dei tempi ai quali Lei si riferisce sono meno della metà di un qualsiasi altro percorso simile, i dati sono pubblici e facilmente riscontrabili in internet.
3. Riguardo al compito del Commissario, questo poteva comunque approvare la delibera già circa due mesi fa, essendo passati 20



giorni senza aver dato il parere dalla richiesta come già fatto tra l'altro con l'altra delibera presentata lo stesso giorno. È, inoltre, difficile esprimere un parere nel mese di agosto, perché i consiglieri non sempre sono tutti presenti, come accade normalmente in questo periodo e solo per questo motivo è caduto per mancanza del numero legale il Consiglio del 6 agosto.

4. Non riesco a comprendere che cosa la maggioranza dei consiglieri della Municipalità le abbia dimostrato di essere, dal momento che questa maggioranza di cui si lamenta ha votato in settembre favorevolmente, perché convinta e non certo per opportunità, al progetto, con un solo voto con-

FONDAZIONE CARPINETUM DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA ONLUS

Carpenedo 8 ottobre 2014
Visti gli articoli, anche a nome della Fondazione, ribadiamo che è nostro desiderio essere pacati e cercare serenità nel rapporto con tutte le istituzioni. Di certo siamo stati mal informati da qualcuno che fomenta divisioni e questo ci rammarica. Resta ferma la nostra decisione di stare al servizio di coloro che si trovano in necessità, rispettando e collaborando con la realtà pubblica. In don Armando non solo riconosciamo il fondamento paterno e l'esempio ispiratore dei nostri valori, ma vediamo anche un uomo capace di precorrere i tempi e di proporre rapidamente soluzioni efficaci a difficoltà che forse alcune correnti politiche colgono con minor fretta.

*Il Presidente
don Gianni Antonazzi*

ILL.MO SIGNOR PRESIDENTE,

le informazioni che ho avuto erano diverse da quelle che lei mi riferisce. Non ho nessuna difficoltà a ricredermi e fare pubblica ammenda.

Vorrei però ricordare a lei e al consiglio della municipalità che chi mette a disposizione circa 450 alloggi protetti a favore degli anziani poveri, struttura che è il fiore all'occhiello della nostra città, e che sta aprendo un nuovo fronte a livello della solidarietà cittadina, dovrebbe avere una corsia di preferenza nel dialogare con la civica amministrazione ed una fiducia, una riconoscenza ed un ri-

spetto che pare non sempre ci siano. Per quanto mi riguarda, sono uscito quasi totalmente dalla direzione della Fondazione, per cui non la rappresento più, quindi l'interlocutore è don Gianni Antoniazzi presidente del consiglio di d'amministrazione.

Da parte mia infine sono talmente preoccupato del bene della povera gente che sono disposto a ricredermi su frasi che possono aver toccato la suscettibilità di qualcuno, se questo può tornare a vantaggio degli anziani e dei cittadini in difficoltà.

*Con cordialità
don Armando Trevisiol*

mere con pacatezza, onestà e amore, il suo giudizio non solo a cose avvenute, ma anche prima che avvengano, se i responsabili ne danno la possibilità. Papa Francesco mi pare sia maestro a questo riguardo.

01.09.2014

MARTEDÌ**I "MILITI IGNOTI"**

Chi segue "L'Incontro" ha certamente capito i miei limiti, specie a livello culturale. Io sono il primo a rendermene conto. Anche questa mattina ho letto con curiosità la rubrica che il giornalista Gervaso tiene ogni giorno su "il Gazzettino" e sono stato sorpreso perché ho avvertito che le sue conoscenze sono pressoché illimitate. Egli spazia con estrema disinvoltura nel vasto mondo della letteratura, mentre io sono costretto ad attingere ad un repertorio quanto mai limitato. Vengo al motivo di questa premessa. Fortunatamente abbastanza di frequente vi sono persone che si complimentano con me per come è tenuta la "cattedrale tra i cipressi": pavimento pulito, fiori e piante ben curate, ordine assoluto, buon gusto. Altri ancora mi fanno complimenti non solo per i contenuti, ma anche per l'impaginazione de "L'Incontro" e l'assoluta regolarità con cui lo si trova nei punti di distribuzione.

Io, pur con qualche disagio, incasso, senza riuscire a chiarire ogni volta che il merito è mio solamente in misura assai relativa perché, pur nell'ombra, c'è dietro di me un piccolo e meraviglioso esercito silenzioso, ma estremamente efficiente. Spesso, in occasioni come questa, ho citato ancora una volta - perché non spazio come Gervaso - Bertolt Brecht che, a proposito di Cesare che "conquistò la Gallia", si chiede con ironia: "Ma Cesare non aveva neppure uno stalliere, un cuoco o un barbiere che in qualche modo l'aiutassero in questa portentosa impresa?"

Vorrei, una volta tanto, accennare a qualcuno di questi eroi "senza volto e senza gloria" che sono i veri protagonisti di questa bellissima avventura. Ne cito alcuni a mo' d'esempio.

Per quanto riguarda la chiesa ci sono due giovani sposi - per me rimarranno giovani ancora per cent'anni - che ogni settimana scopano, lavano, profumano, curano i fiori. Quando li vedo accudire la mia chiesa mi sembrano due "solisti veneti" che manovrano scope e ramazze come dei preziosi "Stradivari". Suor Teresa poi è l'impareggiabile artista delle confezioni floreali e del repertorio di tovaglie lavorate.

Per quanto riguarda "L'Incontro" l'

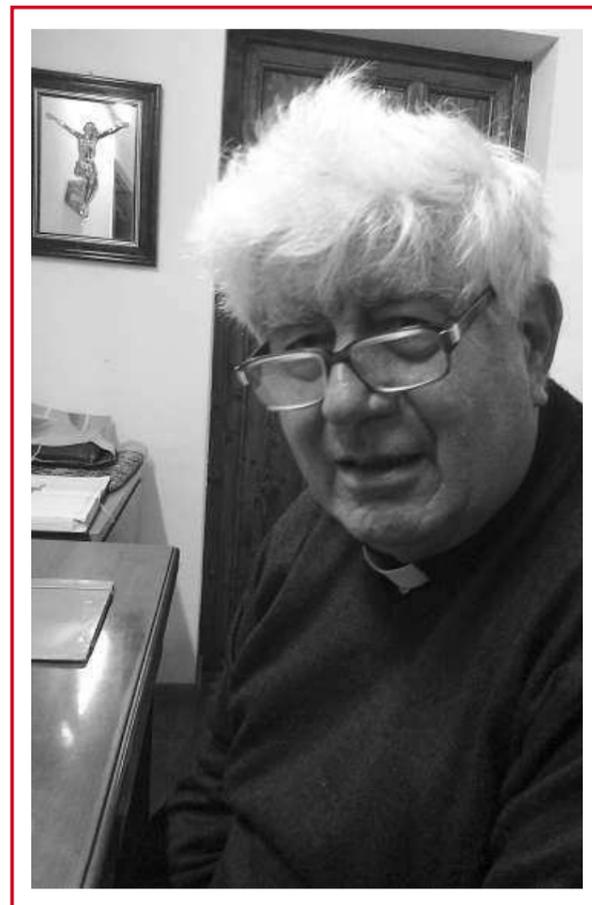
IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE**LUNEDÌ****AUTOCRITICA**

Qualche settimana fa ho letto un articolo di un giovane collega sul suo bollettino parrocchiale. L'articolo mi ha messo un po' in crisi. Verteva sulla recente decisione del nostro Patriarca di chiudere il Marcianum. Questa notizia ha avuto una certa ripercussione in città, ma soprattutto nella diocesi di Venezia perché il patriarca Scola s'era giocato pressoché tutto in quella grande impresa che sembrava del tutto riuscita e il patriarca Moraglia si sta pur giocando notevolmente, prima con la chiusura della scuola diocesana ed ora con la chiusura del Marcianum.

Il collega, riferendo questa notizia, loda in maniera sperticata il vecchio Patriarca ed in maniera altrettanto entusiasta il nuovo Patriarca.

Io sono ben lontano dal giudicare queste due eminenti personalità del mondo ecclesiastico, perché me ne mancano gli elementi di giudizio. Molto probabilmente sono ambedue dei santi uomini, però mi vien da pensare, da come sono andate le cose, che probabilmente il primo sia stato un po' sventato e il secondo almeno un po' pavido. Non mi riesce proprio di affermare che ambedue siano stati ugualmente saggi, ugualmente prudenti, perché se fosse stato così avrebbero dovuto arrivare ambedue alle stesse conclusioni. Penso che il primo si sia lasciato prendere la mano dall'euforia ed abbia giocato un po' d'azzardo, e l'altro si sia lasciato prendere un po' la mano dalla paura ed abbia mollato con troppa facilità. Comunque lascio "ai posteri l'ardua sentenza".

Ma questo discorso mi pone un problema più grave, che mi coinvolge più fortemente e penso dovrebbe coin-



volgere anche gli altri preti e fedeli. Mi pare che sia invalso nella Chiesa il costume un po' codino di dare giudizi anche alquanto severi sullo Stato, sulla politica e su tutto l'universo del mondo, mentre per quello che riguarda le cose della Chiesa si debba dire solamente bene.

Anche in questa occasione mi sono stati di conforto i giudizi non certamente lievi del cardinal Martini sulla Chiesa in genere e in particolare sulla gerarchia ecclesiastica. E poi, prima ancora, Rosmini, con la sua denuncia delle "cinque piaghe della Chiesa", non è stato di certo più tenero.

Io rimango convinto che chi ama la Chiesa e se ne sente parte integrante deve trovare il coraggio e l'onestà di fare autocritica, quando è giusta. Ritengo ancora che nella misura in cui uno ama la Chiesa, in quella stessa misura deve avere il coraggio di espri-

esercito dei volontari è ancora più numeroso e altrettanto efficiente. A cominciare da Laura che, ogni settimana, passa ore e ore sul computer per sbrogliare la complicata matassa dei miei scritti, per tagliare periodi infiniti, per aggiungere punti, virgole e punti e virgola e inserire il tutto nelle rigide regole della sintassi e della grammatica, con le quali ho poca confidenza.

Non vi sto a parlare del piccolo esercito di tipografi che il lunedì, di buon mattino, sono già al lavoro perché alle dieci e mezza i miei vecchi sono pronti per la piegatura. La macchina che un paio di mesi fa ha dato forfait, ha stampato quattro milioni di copie. Poi vengono gli strilloni e gli addetti alle messaggerie che riforniscono le sessanta postazioni; persone con tanto di laurea e di licenza magistrale per adempiere a questo compito così "delicato".

Una volta tanto rendiamo onore con una corona di alloro a questi eroi senza nome.

02.09.2014

MERCOLEDÌ

SDEGNO E COMPRESIONE

Tante volte ho scritto che da ragazzo, un po' per quanto mi avevano insegnato i miei maestri di vita e un po' per quello spirito un po' romantico e di avventura che ho sempre avuto, consideravo le crociate come qualcosa di epico, alimentato da una tensione profondamente religiosa. Col passare degli anni ho scoperto tutte le brutalità, gli interessi e la carenza di contenuto autenticamente religioso che le ha promosse ed attuate.

Mi è parso che l'unica cosa che potevo fare era di rinnegarle radicalmente come fatto religioso e sentire, come cristiano, di dover chiedere perdono all'umanità. Fortunatamente lo spirito delle crociate è definitivamente tramontato nella Chiesa dei nostri giorni. Purtroppo però mi capita oggi, a dieci secoli di distanza, di registrare che il mondo islamico, che non si è agganziato all'evolversi della storia, sta continuando a fare quello che fece nel primo millennio, allora con una certa giustificazione perché era aggredito, ora senza alcun motivo perché è decisamente lui aggressore del cristianesimo e delle falde più moderate e civili dello stesso islamismo.

Quello che i maomettani fondamentalisti con la fondazione del nuovo califfato stanno facendo, è quanto di meno religioso e di meno umano e civile si possa fare. Tanto che se non fossi ben memore dei "peccati" dei quali si è macchiata la Chiesa al tem-



Cammini nel mondo con gli occhi bendati e il cuore ferito dall'ipocrisia, così non ti accorgi dei semi del Regno che stanno sbocciando sotto la neve.

Perché la violenza di pochi malvagi ha sempre ragione di tanti innocenti?

Se ognuno nel mondo accendesse una luce sarebbe sconfitta l'oscurità.

...Per sempre.

Fabio Baggio

po delle crociate, d'istinto mi verrebbe da chiedere al Papa di promuovere un duro intervento militare da parte dei "principi cristiani".

Questo triste evento rende evidente un problema di fondo: che la Chiesa di oggi, soprattutto nei membri più lucidi e intelligenti, finalmente ha capito che la religione non deve mai impugnare le armi, mentre il mondo islamico pare che sia ancora legato al medioevo predicando e promuovendo una religione antistorica, che invece di aiutare l'uomo a crescere e a realizzarsi, lo riduce schiavo di un ritualismo formale e di un proselitismo

DON VECCHI 6

La nuova struttura per le emergenze abitative:

divorziati – disabili – fidanzati in difficoltà – parenti dei ricoverati negli ospedali della città – operai ed impiegati di fuori Mestre – ecc.. La richiesta di concessione edilizia per questa struttura è stata presentata in Comune a marzo; dopo sette mesi siamo ancora in attesa di una risposta...

feroce e sanguinario.

L'importante però, per noi cristiani, è che dagli errori degli islamici impariamo che una religiosità che non comunica col progresso, con l'evoluzione e la civiltà, diventa, come dicevo, puramente formale, antistorica e fatalmente oppressiva per l'uomo. I cristiani di oggi devono convincersi che l'Incarnazione, ossia il Dio che si rende presente nel cuore e nella ragione dell'uomo, non è un fatto relegato al passato, ma un evento che riguarda gli uomini che vivono oggi, con la loro cultura, la loro sensibilità, le loro problematiche. Infatti Dio oggi usa le vesti, la parola e il pensiero dell'uomo contemporaneo per parlare e salvare sia il singolo che la collettività.

Oggi il "Verbo" nasce nei campi profughi, nelle città bombardate e nella sofferenza dei cittadini dei Paesi in guerra e si riveste, parla come vestono e come parlano gli ultimi e i più abbandonati di questo povero mondo. Molti cristiani hanno compreso tutto ciò, ma c'è ancora una massa che si porta dietro una religiosità rituale e formale che non "salva" alcuno. Molti cristiani non hanno ancora compreso tutto questo e i musulmani purtroppo ne sono lontani ancora mille miglia e perciò predicano "la guerra santa".

03.09.2014

GIOVEDÌ

AVVISAGLIE

Non passa una settimana che da una parte o dall'altra non appaia Cacciari, il sindaco filosofo, a dire la sua. Cacciari, ben s'intende, è un uomo intelligente che non solo sa bene di filosofia, ma mastica bene pure la politica. Ho l'impressione però che gli operatori della carta stampata, della televisione e delle cose che riguardano il nostro bel Paese, lo considerino quasi un santone che sa un po' di tutto e ha una sentenza per ogni problema.

Cacciari non si nega mai, anzi ho l'impressione che gli piaccia fare il padre nobile un po' su tutto, ma in particolare su quanto concerne la nostra città. Per me, tutto sommato, è stato uno dei più bravi sindaci di Venezia dal dopoguerra in poi; è stato autorevole, sensibile alle problematiche sociali, bravo comunque a vendere la sua merce. Sarei felice se Venezia riuscisse a trovare un nuovo sindaco almeno come lui, anche se non sarà tanto facile.

Io spero che i politici, squalificati e con poco credito come lo sono attualmente, nemmeno tentino di proporre un primo cittadino cresciuto nelle loro file, ma cerchino altrove un can-

didato che almeno in partenza abbia un minimo di credibilità.

E' pur vero che il sindaco dimissionario è stato una creatura di Cacciari e che le cose non sono andate bene anche prima del Mose. Cacciari ha capito che a Venezia sarebbe stato possibile fare un sindaco solo se godeva di un po' di credito della sinistra e del mondo moderato. Ha fatto la proposta, ha imposto questa persona al PD e c'è riuscito; purtroppo l'incidente di percorso l'ha fatto cadere, comunque è stata un'esperienza poco riuscita perché Orsoni aveva una squadra rissosa e non è riuscito ad imporsi. Forse non aveva sufficiente personalità o mestiere.

Ora, a mio umile parere, non basta più neppure la formula proposta da Cacciari, bisogna che emerga un uomo assolutamente nuovo, non solamente non legato ad un partito, ma apertamente lontano da ognuno di loro, un uomo che abbia i piedi per terra, che abbia forte personalità, che abbia dato prova di saper governare un'azienda e che si sia dimostrato onesto nel suo operare.

Ho letto su "Gente Veneta" che il mondo cattolico sta muovendosi almeno per definire i tratti indispensabili per il nuovo sindaco e che si invita a pregare perché emerga un candidato idoneo. Da parte mia spero tanto che il cosiddetto mondo cattolico si limiti a pregare. D'istinto invece sarei portato a sperare che un imprenditore sano fosse disposto a sacrificare alcuni anni della sua vita per raddrizzare le gambe a Venezia, la vecchia matrona tutta piena di sé, ma ormai inconsistente.

Dicono che s'è fatto avanti uno che voleva comprare l'isoletta di Poveglia; spero tanto che non intenda comperare anche l'arcipelago di isole che compongono Venezia.

04.09.2014

VENERDÌ

BRAVO ALFANO!

Un tempo per far prendere coscienza che ognuno, al di sopra della propria fede, cultura e religione, deve farsi partecipe dei drammi del mondo intero e rendersi parte attiva per risolverli, si diceva che l'uomo deve essere "cittadino del mondo". Oggi mi pare si sia abbandonata questa locuzione, ma la sostanza non cambia.

E' finita l'epoca delle piccole patrie, dell'arroganza nel ritenere il proprio Paese, la propria cultura e la propria religione migliore delle altre, è finito il tempo di appartarsi paghi della pace e del benessere della propria gente. Oggi tutti, o perlomeno gli uomini più aperti, si debbono senti-

PREGHIERA
seme di
SPERANZA



IL TUO COMPITO

Hai un compito, anima mia,
un grande compito, se vuoi.
Scruta seriamente te stessa,
il tuo essere, il tuo destino:
dove vieni e dove dovrai posarti;
cerca di conoscere
se è vita quella che vivi,
o se c'è qualche cosa di più.
Hai un compito, anima mia!
Purifica perciò la tua vita:
considera Dio e i suoi misteri,
indaga cosa c'era prima di questo universo
e che cosa esso è per te,
da dove è venuto
e quale sarà il suo destino.

San Gregorio Nazianzeno

re compartecipi e corresponsabili di tutto quello che avviene nel mondo intero.

Io confesso d'aver assimilato in modo profondo ed assolutamente convinto questa impegnativa, ma magnifica verità. Così come mi fa felice e mi offre entusiasmo e speranza la visione dei trentamila giovani scout che hanno scritto nei prati di San Rossore: "la carta del coraggio" e come mi fanno felice le folle sterminate che tanto frequentemente vanno a sentire la parola buona ed incoraggiante di Papa Francesco, altrettanto mi angosciano le guerre fratricide che oggi insanguinano tanta parte della nostra terra.

Talvolta sono perfino assalito da incubi notturni e da angoscia al pensiero e alla visione di tante rovine e di tanto sangue provocato in tante parti del mondo da uomini dissennati, avidi di potere, fanatici, irresponsabili, che coinvolgono e fanno pagare a creature innocenti il prezzo della loro follia e della loro spietata ferocia.

Pensavo che le mostruosità avvenute durante l'ultima guerra mondiale, che ebbero come truci protagonisti Hitler, Stalin, Mussolini e tutti

i satrapi di secondo piano, avessero raggiunto il fondo insuperabile della follia. Invece no! oggi c'è perfino di peggio. Quando penso a quello che avviene in Siria, in Ucraina, a Gaza, in Libia ed ora in Iraq, provo un senso di desolazione, di smarrimento e di impotenza. Negli altri scacchieri c'è almeno qualche pretesto di nazionalismo o di interessi d'ordine economico che non giustificano niente, ma almeno sono compresi nell'avidità e nella sete di potere - antiche magagne dell'uomo - ma ora che si promuova una "guerra santa" (il termine stesso rappresenta una esecranda bestemmia contro Dio), che si pretenda oggi la conversione all'Islam con la forza, che si segnino le case dei cristiani per distruggerle, che si compiano le più grandi nefandezze in nome di Dio, è quanto di più mostruoso si possa immaginare.

Io che ho sempre condannato senza appello le crociate di cinque secoli fa, debbo essere vigile perché dal fondo del cuore sentirei la tentazione di sognare che i paesi cristiani, o solamente civili, promuovessero una crociata contro la barbarie.

Spero almeno che l'esempio di Alfano di espellere su due piedi l'imam di San Donà che predicava l'odio, valga per tutti i musulmani che vivono in Italia e siano espulsi anche se mostrassero solo la minima simpatia per i seguaci del califfo della morte e dell'orrore.

06.09.2014

SABATO

FORMULE ALTERNATIVE

Avendo vissuto una vita intera da prete ed essendomi occupato principalmente di cose della religione, sono portato a notare e valutare i fenomeni, anche minimi e banali, che avvengono all'interno della Chiesa e della religione. Ultimamente ho posto la mia attenzione su due fenomeni estremamente marginali che certamente non compromettono assolutamente la fede, ma che a mio parere indicano un cambiamento di tendenza.

Quando è stata aperta la nuova chiesa prefabbricata del cimitero, l'impresa Pedrocco, che lavora i marmi in via Ognissanti, con estrema gentilezza e generosità, mi ha regalato il tabernacolo e l'acquasantiera. Abbiamo collocato l'acquasantiera di marmo rosso di Verona alla porta della chiesa, ma quasi nessuno ormai, entrando, pare intinga più le dita della mano per segnarsi col segno della croce. Talvolta mi dimentico di rimettere l'acqua benedetta, ma nessuno mai si meraviglia o me lo chiede, mentre

i miei parrocchiani di un tempo me l'avrebbero fatto osservare come una cosa grave.

Secondo: nella vecchia cappella sono collocate delle ceriere sia elettriche che con ceri di paraffina. Mentre un tempo ogni settimana raccoglievo 15-20 scatole di ceri usati, ora non si raggiunge neanche il dieci per cento di quella quantità.

Mi fermo qui, ma potrei continuare col digiuno del venerdì, con il "perdon d'Assisi", le veglie, le novene, i primi nove venerdì del mese ed altro ancora.

Mi ripeto che non è minacciata la fede per questi cambiamenti. Vi sono però degli aspetti della vita religiosa molto più importanti che mi pongono dei problemi seri, ai quali penso dovremmo cercare di dare una risposta. Anche per questo voglio fare due esempi. Nei miei trentacinque anni da parroco nella comunità di Carpenedo, parrocchia di antica tradizione, ma ancora viva da un punto di vista religioso, in tempi ormai un po' lontani celebravo una novantina di matrimoni all'anno. Ora il mio successore, che è un parroco attivo e quanto mai zelante, mi riferisce che ne celebra appena una decina.

Non mi fermo ad analisi e motivazioni che sono complesse, ma concludo che il sacramento del matrimonio, così come era concepito e realizzato, è di certo in crisi.

Vengo ad altro sacramento, quello della confessione. Nel 1956, quando sono arrivato a San Lorenzo e nella ventina di anni che ci sono rimasto, al sabato in due, tre sacerdoti andavamo in chiesa alle tre del pomeriggio e confessavamo fino alle otto. Attorno al confessionale c'erano due code di fedeli che aspettavano il proprio turno anche per un'ora. Per non parlare per Natale e Pasqua.

In questi ultimi anni mi chiamano a confessare in parrocchia per delle celebrazioni comunitarie organizzate tre quattro volte l'anno, ma mai ho confessato per più di un'ora e mezza e più di una quindicina di persone.

Circa questi due sacramenti credo che il problema sia veramente grave e che si debbano trovare soluzioni diverse per raggiungere lo stesso risultato che si raggiungeva nel passato. In proposito avrei qualche idea, ma penso di doverci riflettere in maniera più approfondita. Mi auguro che anche altri ci pensino.

07.09.2014

DOMENICA

LA NOSTRA UTOPIA NON È UNA CHIMERA
Penso che qualche parroco sia un po'

seccato perché questo vecchio "collega" ormai pensionato mette tanto spesso e con tanta decisione il naso non in una delle "cinque piaghe della Chiesa", come Rosmini prima, e Martini poi, hanno denunciato, ma in qualche altra non meno grave. Mi riferisco al discorso su cui sono tornato innumerevoli volte, ossia la carenza di strutture e di servizi caritativi nelle nostre parrocchie.

Tante volte, con pochissimi risultati, almeno apparenti, ho scritto che la carità, o meglio la solidarietà - come io preferisco dire - è la cenerentola delle preoccupazioni e delle realizzazioni parrocchiali. Talvolta m'è venuto perfino da pensare che certe parrocchie che rifiutano "L'Incontro" lo facciano perché infastidite da queste denunce che il nostro periodico fa spesso a questo proposito e con estrema decisione. La giustificazione più frequente circa la mancanza di servizi sociali nelle parrocchie è addebitata alla carenza di mezzi economici da cui paiono afflitte da sempre certe comunità parrocchiali. A questa obiezione vorrei ribadire ancora una volta che la carità cristiana non deve ritenersi - a mio umile parere - una passività a livello economico, ma una voce attiva nel bilancio parrocchiale. Recentemente ho letto su "Gente Veneta" una relazione sulla nuova iniziativa fatta dalla Caritas della diocesi di Venezia con apertura di una mensa e di un dormitorio per i poveri a Marghera. Analizzando quello che c'è scritto sotto le righe dell'articolo, ho concluso che il peso economico che la diocesi deve sobbarcarsi, deve

essere consistente e che probabilmente deve provenire dall'otto per mille di cui fruisce.

Scrissi che mi ripromettevo di visitare la nuova struttura, della quale la diocesi pare molto fiera, per accertarmi anche su questo aspetto non irrilevante. La dottrina che supporta tutto il Polo solidale del "don Vecchi", fa sì che esso sia in attivo sia a livello globale che a livello delle quattro associazioni che lo compongono, più la Fondazione Carpinetum.

Questa dottrina presuppone che nessuno è tanto povero da non avere qualcosa da offrire a chi è più povero di lui. Da ciò nasce che assolutamente nulla viene offerto gratuitamente, ma ad ognuno è richiesto un piccolo contributo "offerta", che poi viene usata per altri poveri.

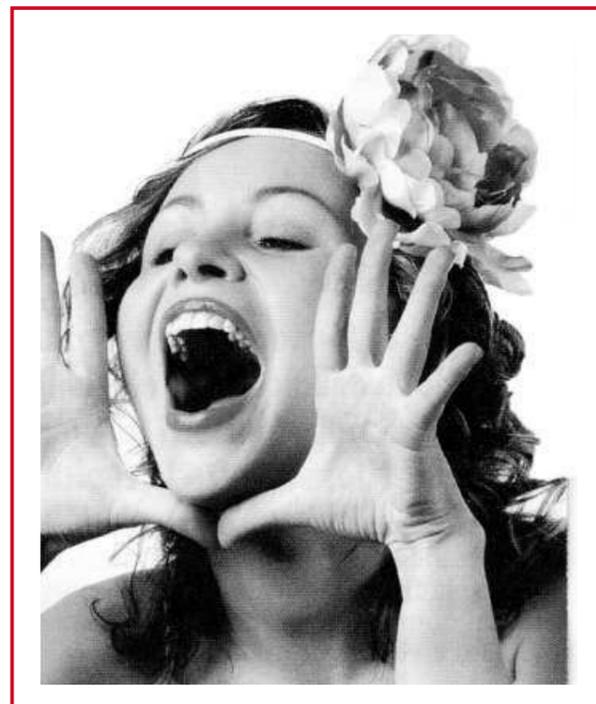
Con simile dottrina ognuno deve rendersi conto che nulla piove dal cielo in maniera gratuita; non solamente, ma ognuno deve fare la sua piccola parte, seppur minima, per creare una città solidale il cui benessere diventi frutto dell'impegno di ognuno.

Con questa dottrina non solamente sono nati i cinque Centri "don Vecchi", che mettono a disposizione degli anziani poveri quasi quattrocotocinquanta alloggi, ma ripeto che ognuna delle quattro associazioni, più la Fondazione, non solamente non pesano su alcuno, ma pure producono un certo reddito.

Alla prova dei fatti la nostra non è una chimera, ma una splendida utopia che, applicata in maniera più vasta, creerebbe una città solidale.

08.09.2014

— GIORNO PER GIORNO —



SENZA PIÙ SACRILEGA COPERTURA

Scandalo? Abominio? Ben poca cosa definirlo tale. Sacerdoti pedofili. "E'

preferibile che costui appenda al suo collo una macina....." Se non ricordo male fu proprio Lui, il nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo a dirlo. In merito a quanti ebbero, possono o potranno arrecare scandalo a bambini innocenti. Come mai altri pontefici prima di lui, Papa Francesco ha deciso, stabilito e reso noto. Non solo il nome di alto prelato reo di questo tipo di violenza, ma anche di chi, con il suo silenzio, ha permesso che questo satana continuasse a violare corpo e psiche delle sue giovani vittime.

E TACERE E FARSI DA PARTE?

E se provassero a tacere? O cedere poltrona e ritirarsi a vita da "semplice ex politico o senatore con ricchissima pensione? Macchè! Non mollano l'osso. E quando meno te l'aspetti, eccoli tornare con atti, minacce e

parole per opporsi al giovane compagno di partito, non che capo del governo. Ecco il baffetto D'Alema Massimo, che di rilevante nulla fece, ed il compagno Bersani Luigi. Creare, assieme ad altri, crepe, spaccature, fossati, voragini nel comune partito. Indipendentemente che si sia pro o contro Renzi, c'è da chiedersi: quando? Quando tali individui, e molti altri come loro di altra fede politica, cederanno passo e poltrona al rinnovamento. Di facce, ed ancor più di idee?

OTTANTA EURO

Basta Renzi. Lo dico a te e a molti altri politici. Non citate più gli ottanta euro. Gli ottanta miseri euro in più che una esigua parte di lavoratori italiani ha avuto in busta paga da qualche mese. Ottanta euro citati, ricordati in ogni tuo, vostro, loro discorso, intervista, pubblica dichiarazione. Ricordati come fossero .. mille o milioni. Ottanta euro, che secondo il vostro dire, avrebbero o dovrebbero incrementare i consumi e far balzare in avanti il PIL.

Ottanta euro bastano, forse, ad acquistare qualche testo per il da poco iniziato anno scolastico. Ottanta euro bastano, forse, ad acquistare un paio di scarpe con tomaia in pura plastica e suola di cuoio cartone. Con ottanta euro si riesce a pagare solo mezza visita specialistica. E non certo di un primario.

Te lo dice una che sull'argomento è purtroppo informatissima, aggiornatissima. Ottanta euro pagano un terzo di bolletta del gas. Acceso con assoluta parsimonia e non secondo necessità; o si paga l'abbonamento mensile extraurbano o ferroviario ad un componente e mezzo della famiglia.

So bene (e con me sono in moltissimi a saperlo) del vostro essere lontani anni luce dalla quotidianità di tutti noi massa, italiani qualunque, italiani normali. A voi definirci come più vi aggrada. Basta però un minimo di buon senso e logica. Basterebbe breve chiacchierata con il vostro spazzino, pardon, operatore ecologico, con il vostro barb.....No! I barbieri, camerieri, tirapiedi vari di Montecitorio e Palazzo Madama (grazie al vostro assenso e a quello di chi vi ha preceduto) hanno stipendi superiori ai ricercatori della NASA. Ma potete sempre far incursione informativa al supermercato, mercato rionale, negozio non boutique, cassa pagamenti in uno dei tanti nosocomi italiani. Ovviamente dopo regolamentare chilometrica fila.

Approfitando dell'occasione potreste stringere mani e dispensare sorrisi. Il classico due piccioni con una fava.

BREVISSIMA

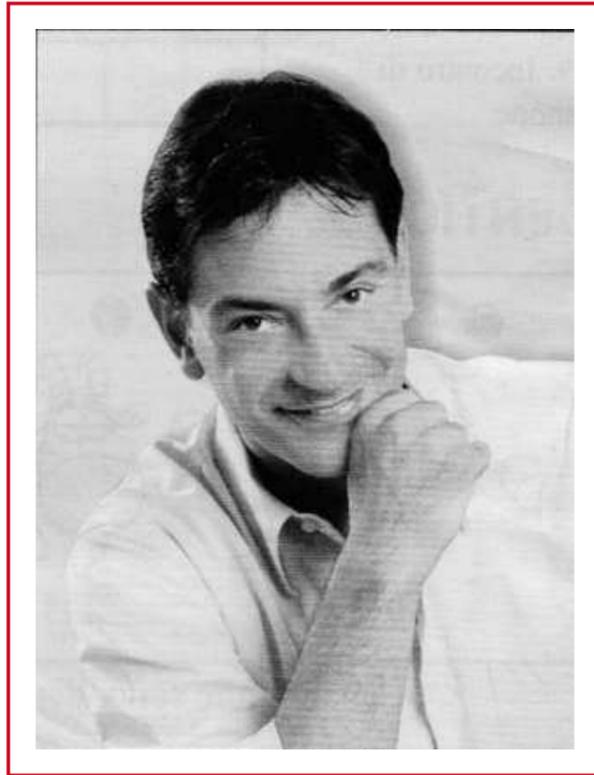
In questi giorni, con il loro matrimonio, arcinoto attore americano e la donna da lui impalmata, sono ulteriormente riusciti a svilire e profanare Venezia.

Non hanno fatto tutto da soli ovviamente, Complici l'entusiastico consenso di venali sconsiderati, non che

curiose masse urlanti. La bellissima e unica città è divenuta (e sempre più spesso diverrà) baraccone, luna park per ricchi. Che in virtù del loro denaro tutto ottengono, tutto si permettono. Con il placet di chi dovrebbe vietare, custodire, preservare, tutelare.

Luciana Merelli Mazzer

RINGRAZIARE, A PRESCINDERE ...



Da un incontro con nuovi amici, in un tardo pomeriggio di sabato. Il loro donarsi nell'accoglienza che accompagna e segue poi, ed è già parte di me attraverso le riflessioni di simpatia e calore che mi accompagnano anche al mattino durante il giro con Lapo, quando emerge la considerazione di non aver spontaneamente pensato il "ti ringrazio Signore perché li hai creati" così come esce naturalmente dal cuore davanti alle tante diverse bellezze della natura: un paesaggio, un fiore, un animale, un'alba o il cielo stellato. Cose e situazioni di una bellezza infinita, che mi toccano l'anima e di cui non riesco a esprimerne la gioia se non andando direttamente alla fonte e glorificando il Signore. Non mi succede così davanti alla bellezza della creatura umana, perché?

Rimuginandoci osservo che la natura è comunque bella e affascinante perché ... è pura. Le crudeltà e i drammi di cui non è esente li accettiamo in qualche modo perché insiti nella sua esistenza e indotti dall'ingresso del male.

All'inizio gli animali erano erbivori (Gn1,29-30) "Ecco, io vi do ogni sorta di graminacee []e anche ogni sorta di

alberi in cui vi sono i frutti portatori di seme; essi costituiranno il vostro nutrimento. Ma a tutte le fiere della terra[] e gli esseri nei quali vi è alito di vita, io do in cibo l'erba verde", poi Così forse gli uomini, una sorta di vegetariani naturali ante-litteram, poi anche per loro.... Eppure sappiamo bene la bellezza e la fascinosa di noi creature, le enormi potenzialità che esprimiamo e i sublimi vertici dell'arte, della scienza, della tecnologia raggiunti nella storia insieme alle promesse latenti; benefici a disposizione di tutti e di cui usufruiamo: tutti i presupposti perché a maggior ragione la simpatia e l'amore, sì, diciamo pure amore, per l'uomo ci sono, ma non mi ispirano lo stesso slancio, tranne forse nell'innamoramento, che però è altra cosa e nemmeno qui sempre. Sarà forse perché c'è lo zampino dell'uomo stesso attraverso il cattivo uso di quel dono magnifico che è la libertà di agire e pensare che in sostanza il male ha sedotto (non per nulla il male, diavolo- "diabolo" in greco - corrisponde a "calunniatore", quindi "divisore" tra Dio e l'uomo) offuscando nelle sue azioni e magari già nella semplice presenza, l'immagine divina infusa nella creatura privilegiando invece l'io. Però l'Immagine c'è, è lì, sempre presente e dà un senso a quel "fratelli e sorelle" che ci è stato insegnato a riconoscere prima ancora che le azioni e indipendentemente da queste. Come comprendiamo e non condanniamo il lupo - anche se non è sempre proprio così - perché uccide l'agnello o l'orso per le stragi di bovini oppure il leone con la gazzella - ma agiscono per natura - ed egualmente affascinano, così a maggior ragione dovremmo distinguere nell'essere umano l'atto dalla persona, e sempre amare e ringraziare il Padre per questa, per quello che è, come diceva Totò, "a prescindere".

In effetti non sono verità nuove, è come la scoperta dell'acqua calda:

già prima erano note e nella testa accettate, però vissute con qualche fatica, già a livello epidermico. Un pensiero diverso aiuta, porge un'altra chiave per accedere meglio dentro

noi stessi e cercare nuova fedeltà alla Verità. Vediamo se stavolta funziona.

Enrico Carnio

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER IL DON VECCHI 6

LA NUOVA STRUTTURA PER LE EMERGENZE ABITATIVE

La moglie del defunto Primo Marangoni ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del marito.

La signora G.C., che ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei suoi defunti e di quelli della famiglia del marito.

Un fedele che sabato 9 agosto ha partecipato al funerale del giornalista Primo Marangoni, rimanendo anonimo, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La moglie e le figlie del defunto Valerio Lestoni hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, al fine di onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Gianna Gardenal ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad euro 20.

La signora Elda Gaggio ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in occasione del compleanno di Guido Nart, suo defunto marito.

La stessa signora ha sottoscritto un'altra azione, pari ad € 50, in memoria del defunto Mirco Nart.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, per ricordare i defunti delle famiglie istriane Bommarco e Chersini.

La sorella del defunto Stefano Molin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del suo caro congiunto.

E' stata sottoscritta un'altra azione ancora, dopo molte altre, pari ad euro 50, in ricordo delle defunte Alexandrina e Maria Lorenza.

La signora Paola Zanato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per incoraggiare don Armando a favore degli anziani poveri.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria dei defunti delle famiglie Boldrin, Bertoncello, Carrer, Mazzega e Zonato.



La signora Norma Valente ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ri-

cordo della figlia Lorenza Rigon, della madre Annalisa e di Gilda.

I famigliari della defunta Milena Cantin hanno sottoscritto un'azione, pari ad euro 50, in ricordo della loro cara congiunta.

I coniugi Brovazzo hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100 in ricordo del loro amico Gianni e dei defunti delle famiglie Brovazzo e Pozzobon.

La signora Milena ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

Il marito e le figlie della defunta Jolanda Maccagnani hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della loro cara congiunta.

La figlia della defunta Ida Buranello ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, al fine di onorare la memoria di sua madre.

Il dottor Giancarlo Fiorio, in occasione dell'onomastico di Chiara, la sua cara moglie defunta, ha sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500, per onorarne la memoria.

Il signor Umberto e la figlia, dottoressa Paola, hanno sottoscritto ancora un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei loro cari defunti Franca e Sergio.

“APPLAUDONO IL DONO CHE MI HA FATTO DIO”

Sabato scorso ho conosciuto fra Alessandro, il francescano di Assisi che ha un disco nelle classifiche di mezzo mondo. Stringendogli la mano prima della diretta gli ho domandato: come fai a passare dal silenzio della Porziuncola alle platee mondiali?

Come fai ad alternare il nascondimento francescano agli applausi? Credetemi, ero sinceramente preoccupato per questo ragazzo, che ha un talento incredibile, ma anche un saio che dice quali devono essere le sue priorità. Fra queste, pensavo, non mi pare ci sia cantare nei grandi teatri. Alla domanda, mi ha guardato con un sorriso dolce, ma strano, come se il problema che gli stessi ponendo venisse da Marte e, inclinando la testa, mi ha risposto: “Quando mi applaudono, mica applaudono me! Applaudono la mia voce, che è un dono di Dio”. Ammetto che mi ha spiazzato. Mi pareva la famosa storia di Pasquale,

quella raccontata da Totò, ve la ricordate? Faceva più o meno così: “Ho incontrato per strada un signore che non avevo mai visto, il quale ha cominciato a darmi tanti pugni e tanti schiaffi. Diceva: ‘Pasquale, finalmente ti ho incontrato: e prendi questo!’ E mi dava un pugno. ‘E quest’altro!’ E giù un altro pugno”. “E tu cos’hai fatto?”. “Io? Io ridevo!”. “Ma come ridevi? Ti picchiava e ridevi?”. “Eh certo! E che mi chiamo Pasquale, io?”. Con una differenza, però, che questa è la storiella comica più famosa del varietà italiano, ma quello che mi stava raccontando fra Alessandro è vita vera, il frutto di una straordinaria esperienza umana e spirituale. Così, mentre io mi preoccupavo di come difendere la sua libertà dalle piacevolezze del successo, lui mi svelava che certe volte, alla fine dei concerti, gli viene voglia di applaudire anche lui la sua voce, e cioè in definitiva di applaudire Dio che gliel’ha data.

Ci voleva proprio questo frate dal cuore sincero per spiegare cos'è sorella umiltà: non un'infantile ritrosia ma un coraggio virile nel riconoscere e nel mettere in uso tutti i doni che abbiamo ricevuto. Così gli chiedo se prima di prendere i voti si era mai accorto di questa voce. E non solo mi risponde di sì, ma aggiunge che aveva fatto pure il conservatorio, e che al concerto dove i suoi produttori inglesi lo hanno conosciuto, era vestito col saio e cantava col permesso dei suoi superiori. Quindi vai a capire i progetti di Dio, che chiama chi vuole, come vuole, quando vuole, ognuno col suo carico di talenti, distribuiti solo perché vengano utilizzati e impiegati per il bene. E allora come siamo meschini, quando incasellando le persone, ci aspettiamo che un frate parli di Dio solo con le parole e non con il canto; solo in chiesa e non nei teatri più belli

DON VECCHI CAMPALTO

SONO LIBERI UN PAIO DI
ALLOGGI AL DON VECCHI
DI CAMPALTO.

TEL. 041 53 53 000
ORARI: 8-12 E 16-18

del mondo; solo in una conferenza e non su cd venduti in tutto il globo. Fa davvero molto bene allo spirito ascoltare fra Alessandro, e Dio, sempre piuttosto criticato, non riceve mai, forse, tanti applausi come dopo un suo concerto.

Rosario Carello

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

NOVIZIO



"**A**bate Giacobbe vorrei parlarle di Gerolamo, il giovane arrivato presso la nostra Comunità qualche mese fa e che vorrebbe farsi frate. E' un ragazzo gioioso, obbediente, dotato di un buon temperamento"

"Ma? Perché c'è un ma vero Frate Mariano?"

"Non gli piace pregare e neppure meditare e nonostante si presenti puntualmente a tutte le funzioni si intuisce che non è presente con la mente. Una mattina l'ho voluto mettere alla prova e gli ho chiesto se vo-

leva accompagnarmi nella cappella a pregare.

"Con gioia" ha risposto. E' entrato nella cappella con me, si è inginocchiato davanti alla statua della Madonna, ha congiunto le mani in preghiera ma la sua gioia e la sua disponibilità sembrarono volatilizzarsi come cenere spazzata dal vento quando gli dissi che avrei preferito leggesse lui le litanie. Iniziosi a quel punto a cincischiare il libro delle preghiere senza però aprirlo, sembrava confuso, avevo la netta percezione che volesse confidarmi qualcosa ed invece ha abbassato gli occhi rimanendo in silenzio ed io non sapendo come comportarmi ho preferito mandarlo nelle cucine a dare una mano al cuoco a pelare le patate, cosa che lui ha fatto prontamente. Cosa devo fare? Non possiamo accettarlo nel nostro Ordine dove la preghiera è la parte più importante".

"Vedremo, vedremo. Mi lasci pensare e domani ne riparleremo".

Il giorno seguente l'abate convocò nel suo studio sia Frate Mariano che Gerolamo.

"Gerolamo ho un compito molto importante da affidarti, da domani ti occuperai di pesca. Devi sapere che i fratelli si sono lamentati della monotonia della dieta, si sono stancati di mangiare ogni giorno pasta e fagioli, il tuo nuovo compito quindi sarà quello di accontentarli. Ti recherai al vicino laghetto e pescherai del pesce

per la nostra mensa. Spero che non ti dispiaccia?".

"No, no signor Abate ne sarò felice". Nei giorni seguenti il giovane uscì armato di tutto il necessario per la pesca ma al suo ritorno il cesto era sempre vuoto. L'abate Giacobbe e Frate Mariano decisero di seguirlo di nascosto per vedere come mai fosse così sfortunato ed arrivati al lago lo osservarono preparare tutte le sei canne che gli erano state fornite.

Il giorno di pesca "controllato" ebbe inizio salutato da un sole curioso e scintillante.

Gerolamo si sistemò, agganciò le canne ai loro sostegni lasciando penzolare nell'acqua le lenze con gli ami, prese poi la scatoletta con le esche, l'aprì e ...e parlò loro.

"Buon giorno a tutte voi, oggi è una bella e calda giornata, è l'ideale per fare un bel bagno, chi di voi vuole venire per prima? Siamo alle solite, nessuna di voi vuole essere la prima a tuffarsi. Io non so proprio come fare per convincervi, dovete capire che io devo, devo necessariamente prendere un pesce perchè i fratelli hanno bisogno di variare la dieta. Non posso assolutamente aspettare un altro giorno perchè altrimenti mi scacceranno dal convento. Frate Mariano deve aver ormai compreso che sono un analfabeta incapace di leggere il libro delle preghiere, alcune le ho imparate a memoria ma molte altre sono troppo difficili. Penseranno che sono un incapace, perchè non solo non so leggere ma non sono in grado neppure di convincere un esca ad entrare in acqua. Mi dispiace ma oggi sceglierò io chi di voi sarà la prima a tuffarsi. Prenderò una di voi a caso. Ti ho presa, smettiti di agitarti così, rischio di farti male".

"Ascoltami attentamente futuro fraticello io mi agito perchè se accettassi di immergermi nell'acqua soffrirei molto di più. Permettami di chiarirti le idee dal momento che è lampante che tu di pesca non ne sai proprio nulla. Accettare vorrebbe dire scegliere il martirio mentre io vorrei continuare a vivere il più a lungo possibile. La sofferenza mi verrebbe causata dapprima dall'amo che ferirebbe il mio corpo delicato, poi annegherei perchè io, io non sono proprio capace di nuotare ma se per ipotesi nelle vite precedenti avessi imparato a respirare sott'acqua un pesce mi mangerebbe ed io morirei comunque".

I frati intanto guardavano la scenetta increduli ma anche felici di essere in grado di comprendere il colloquio che si stava svolgendo poco lontano.

"Scusa, scusa, ci sarebbe un altro argomento da tenere in considerazione" dichiarò un grosso pesce affiorando cautamente fuori dall'acqua "poniamo che l'esca accetti di immolarsi per rendere il vostro desco più ricco, il condannato a morte in quel caso sarei io e molti dei miei fratelli. Permettimi di renderti edotto di come si svolgerebbe la nostra dipartita. Innanzitutto devi sapere che un amo infilzato nella gola non è assolutamente un'esperienza gradevole, prova e capirai, tralasciamo comunque questa inutile bazzecola e procediamo, il secondo passo sarebbe quello di morire soffocato sulla riva del lago perchè i pesci non sono assolutamente in grado di respirare fuori dal loro elemento, qualsiasi cosa ti abbiano detto di diverso è falso. Io ho sentito parlare di San Francesco che se non erro era un frate che amava parlare con tutte le creature senza però far loro del male, spiegami allora perchè tu ed i tuoi fratelli volete proprio variare la dieta a nostre spese".

L'abate Giacobbe ascoltava attento ed assentiva.

Gerolamo intanto tentava di trovare una soluzione per obbedire ai suoi fratelli senza però arrecare danno alcuno ai suoi nuovi amici. Il suo senso del dovere gli ordinava di infilzare l'esca iniziando a pescare prima che il sole si ritirasse per dormire ma la sua sensibilità gli impediva di ferire o uccidere e quindi rimaneva lì, seduto sulla sponda del lago, in quella bella giornata di sole, con una brezza birichina che apriva e chiudeva la scatola delle esche burlandosi di lui, senza sapere che pesci pigliare, tanto per restare in tema.

Improvvisamente udì una vocina che lo chiamava, si guardò attorno accorgendosi della presenza di una minuscola ranocchia, verde come l'erbetta in primavera.

"Ciao, puoi dirmi che cosa hai deciso? Scusa se te lo chiedo un po' brusca-mente ma qui siamo tutti impauriti perchè oggi i tuoi fratelli vogliono mangiare i pesci, domani vorranno le rane, poi le lumache, poi gli uccelli e così via. Nessuno di noi è un single senza responsabilità, noi abbiamo tutti una famiglia da mantenere e questa incertezza non ci permette di uscire dai nostri nascondigli per andare a fare la spesa ed i nostri piccoli hanno fame perciò ti ripeto la domanda: che cosa hai deciso?".

"Nulla amica mia, non so proprio prendere una decisione ma voi fate come se io non esistessi, non voglio che soffriate la fame anzi mi piacerebbe conoscere le vostre famiglie

ed i vostri piccoli".

Fu così che la sponda si affollò ben presto di ogni genere di creature che volevano presentare al giovane i propri familiari.

Gerolamo dimenticandosi ben presto il motivo della sua presenza al lago iniziò a stringere molte amicizie, pensate che riuscì perfino a far sorridere Frank, un grosso gambero nero emigrato dal Nord America per fare fortuna sulle rive di quel lago che fino a quel giorno nessuno aveva mai visto di buon umore.

"Si può sapere che intenzione ha quel giovanotto?" chiese stizzito Frate Mariano

"Sta semplicemente facendo conoscenza e chiacchierando" rispose divertito l'anziano abate.

"Chiacchierando? Chiacchierando? Scusi ma noi oggi che cosa mangeremo se quell'incapace non riesce ad agguantare qualcosa?".

"Pasta e fagioli come sempre".

"Abate Giacobbe spero che si sia reso finalmente conto che quel ragazzo non ha i requisiti per entrare nel nostro ordine. Non è adatto alla vita monastica, non potendo leggere come potrebbe pregare? L'altro problema poi è che costringerà tutti noi a continuare a mangiare pasta e fagioli" l'ultima parte però la pensò senza esprimerla ad alta voce.

"Frate Mariano avete mai sentito parlare di San Francesco?".

"Che domanda è il fondatore del nostro ordine, è ovvio che io ne abbia sentito parlare".

"Si ricorda che lui parlava con gli animali e con tutte le creature di nostro Signore senza far loro del male?"

non conosce l'arroganza ed è entusiasta della vita qualsiasi cosa essa gli riservi. Frate Mariano mi creda, Gerolamo è baciato da Dio ed è proprio Dio che lo ha inviato nel nostro convento. La nostra dieta non varierà ma sono certo che cambieranno i nostri cuori vivendo accanto a lui".

Silenziosamente lasciarono Gerolamo sulle sponde del lago per tornare al convento quando si avvicinò loro un grosso cane emaciato e spelacchiato.

"Via, vai via brutto cagnaccio!".

"Frate Mariano cosa fate? Non vi accorgete che è affamato, ricordatevi del nostro maestro Gerolamo" e preso un pezzo di formaggio, pezzo che gli sarebbe dovuto durare per tutta la settimana lo regalò al cane che lo divorò in un baleno.

Lungo il percorso vennero avvicinati da un contadino: "Fate attenzione a quel lupo perchè uccide le pecore, è pericoloso".

L'abate pensò che quello era il volere

del loro fondatore che amava parlare con i lupi.

"Non preoccuparti per noi, comunque se per caso uccidesse una tua pecora tu portala al convento e noi ti ripagheremo".

"E come potrete farlo se siete poveri?".

"Pregheremo per te e per la tua famiglia e vedrai che il Signore ti ricompenserà".

Ridendo il contadino se ne andò promettendo che gliela avrebbe sicuramente portata perchè non era da tutti avere degli avvocati così importanti presso il Signore.

"E la carne è assicurata Frate Mariano, vedrai che il nostro amico penserà a noi".

Arrivati al convento trovarono dei furgoncini che scaricavano pesce, verdure, cereali ed altro.

"Cosa succede Frate Portinaio?".

"Un miracolo, un miracolo Abate. Pare che durante la notte tutti i negozianti della zona abbiano sognato che regalare al nostro convento le loro merci più fresche e prelibate avrebbe portato loro grande fortuna ed eccoli tutti qui, il cuoco in cucina sta impazzendo di felicità ed anche noi perchè finalmente mangeremo qualcos'altro oltre che pasta e fagioli".

"Avete visto Frate Mariano? Il Signore per non mettere in imbarazzo il suo amato Gerolamo ci ha fornito direttamente tutto ciò di cui abbiamo bisogno. A questo punto dobbiamo ricambiare il dono quindi apriremo il convento a tutti i viandanti, a tutti i bisognosi, a chiunque desideri un po' di pace e di buon cibo."

Da quel giorno sul cancello del Convento venne affisso un cartello:

"Caro Viandante che a questo convento arriverai, sosta per un po' e pace troverai.

Noi siamo poveri, pasta e fagioli usualmente mangiamo

Ma a te carne, pesce, frutta e verdura proponiamo.

Un'unica preghiera ti sottoponiamo

Quando davanti al desco sarai

China la testa e volar farai

un silenzioso ringraziamento al Creatore

che di ogni cosa è l'eterno Signore."

"Siii, mi pare ma questo cosa centra con Gerolamo e la sua ammissione al nostro convento?".

"Quel giovane non ha bisogno di leggere un libro di preghiere perchè lui può dialogare direttamente con Dio. E' un ragazzo puro, semplice ed umile, ama tutte le creature che attraversano la sua strada,